

# BLDDBVM

Le famiglie fanno rumore



La rivista online del Centro per le Famiglie Savena Idice



NUMERO 2  
MAGGIO/  
AGOSTO  
2023

## legami che liberano

**Vita da clown:**  
come cadere e rialzarsi  
con l'artista e speaker TedEx  
Martina Soragna

**A braccia aperte:**  
storie di vicinanza solidale  
Interviste all'équipe  
di San Lazzaro e all'esperta  
Giorgia Salvadori

**Outdoor education**  
Quando stai per dire:  
"Stai attento, non salire su!"  
Con il pedagoga Bosello



---

*Direttrice responsabile:* Sarah Buono

*Comitato scientifico:* Stefania Guidomei, Alberto Mingarelli, Matilde Rispoli

*Redazione:* Roberta Cristofori, Martina Morici, Ambra Notari, Alessandra Parpinello, Ilaria Schiavoni

*Hanno collaborato:* Corrado Bosello, Ilaria Collina, Margherita Pisoni, Giorgia Brusoni

*Design:* Davide Vaccari, *Open Group – Be Open*

*Rivista a cura di*



# indice

---

**4** *“una rete che serve...  
da sostegno”*

---

**5** *l'attesa*

06 L'INTERVISTA ALL'ESPERTA

07 CONSIGLI PER GLI ASCOLTI

---

**8** *essere genitori*

09 VITA DA CLOWN:  
COME CADERE E RIALZARSI

10 QUANDO STAI PER DIRE:  
“STAI ATTENTO, NON SALIRE SU!”

---

**11** *dossier*

11 A BRACCIA APERTE:  
STORIE DI VICINANZA SOLIDALE

14 DOMANDE E RISPOSTE

---

**15** *noi, ragazzi*

16 CRESCERE IN ITALIA,  
NASCERE IN UNA FAMIGLIA STRANIERA

17 DRITTO AL PUNTO

18 COSA SUCCEDDE IN CITTÀ: LA RUBRICA  
PER LE FAMIGLIE VIAGGIATRICI

# “una rete che... serve da sostegno”

**Matilde Rispoli**

Coordinatrice Pedagogica del Centro per le Famiglie Savena Idice

**Fragile** – **Cura** – **Noi** sono le parole che ci accompagneranno in questo editoriale, nel quale vi parlerò della scelta di chi mette a disposizione parte del proprio tempo per offrire supporto a genitori soli e in difficoltà con i loro bambini e bambine, come nel caso delle “famiglie solidali”.

Inizio con la prima parola: **fragile**.

Parola che deriva dal latino, *frangere*, ovvero «rompere», aggettivo ereditato dall'architettura. Infatti, quando si dice che qualcosa o qualcuno è fragile? Una risposta potrebbe essere: quando non resiste alle scosse. Ma questo implicherebbe che gli oggetti o i soggetti siano di norma fortissimi, capaci di sfidare qualsiasi evento. Oppure, al contrario, che sappiano piegarsi alla pressione e, una volta superata, riescano a ritornare nella condizione precedente, divenendo appunto “resilienti”. Ma, come sappiamo, non è affatto così. Come si possono allora alimentare le risorse di una famiglia che si trova in una situazione di fragilità?

Ecco la seconda parola: **cura**.

Scegliere di essere una “famiglia solidale” può essere parte della cura, l'aiuto si basa su una scelta fatta di relazioni tra professionisti e non professionisti motivati, che si prendono cura di famiglie in difficoltà con piccoli e grandi gesti; anche solo dedicando qualche ora del giorno o della settimana, condividere pranzi, cene, momenti di festa, per far vivere loro un clima familiare; oppure supportandoli nella gestione di pratiche burocratiche o sanitarie.



Infine l'ultima delle tre parole: **noi**.

Dedicare il proprio tempo alle altre persone è un'importante moneta di scambio e, nel caso delle “famiglie solidali”, questo vale non solo per la famiglia che accoglie ma anche per quella sostenuta, perché i legami di qualità co-generano un NOI.

Nel centenario della nascita di Italo Calvino, scrittore visionario e senza tempo, c'è un'immagine del libro *Le città invisibili* che ben rappresenta per me visivamente questa dimensione del noi la città di Ottavia, città ragnatela, che viene descritta in questo modo:

“C'è un precipizio in mezzo a due montagne scoese: la città è sul vuoto, legata alle due creste con funi e catene e passerelle. Si cammina sulle traversine di legno, attenti a non mettere il piede negli intervalli, o ci si aggrappa alle maglie di canapa. Sotto non c'è niente per centinaia e centinaia di metri [...]. **Questa è la base della città: una rete che serve da passaggio e da sostegno**”.

La ragnatela fatta di corde, passaggi improbabili e difficili, rappresenta lo spazio del passaggio e dello scambio, supera i valori effimeri e luccicanti come l'oro, dove l'interdipendenza tra le due montagne è come quella tra le persone, alimenta valori: semplici, veri, autentici, che generano cambiamento. In questo caso lo “stare accanto”, la solidarietà, rappresenta la tutela del Diritto di ogni individuo ad essere Protetto.

*l'attesa*



# L'intervista all'esperta

## Risorse da attivare in situazioni di difficoltà

Parla la **“pedagogista in bicicletta” Anna Ginzburg** di Roberta Cristofori

La **“pedagogista in bicicletta”** è un'idea che nasce dal significato stesso di questo mezzo, sostenibile e dal ritmo lento, che può aiutare a ritrovare la strada momentaneamente smarrita. È Anna Ginzburg ad averlo scelto: coordinatrice pedagogica e formatrice di educatori e educatrici nei servizi educativi 0-6 di Bologna e provincia; collabora con il centro il Melograno, offre consulenze alle famiglie e conduce gruppi di psicomotricità per bambine e bambini nella fascia 0-3. In poche parole, crea percorsi adatti ai più piccoli e supporta le famiglie nelle situazioni di difficoltà.



**Dottorssa Ginzburg, lei pensa che i genitori d'oggi debbano fronteggiare più difficoltà di un tempo?**

Se un tempo nell'educazione dei figli era comune utilizzare uno stile educativo basato sulla **paura**, dalle **punizioni fisiche** al **ricatto emotivo**, ora questi metodi sono stati messi in discussione. Strategie educative che avevano certo un risultato immediato, a discapito però del reale benessere di bambine e bambini. Ora i genitori forse appaiono più disorientati e incerti perché non si riconoscono più nella pedagogia della paura, ma non hanno un chiaro esempio da seguire. Questa è una delle difficoltà maggiori che riscontro tra mamme e papà, nei gruppi di confronto e nelle consulenze pedagogiche.

**Può farci qualche esempio?**

Una mamma, per esempio, mi ha detto una volta: *“So che ricattare e punire mia figlia è sbagliato, ma come faccio per farmi ascoltare?”*. La risposta a questa domanda passa attraverso il ripensamento della figura genitoriale, che necessariamente deve trovare la propria autorevolezza – pena l'onnipotenza e la mancata regolazione del proprio figlio –, ma anche attraverso il dialogo e la condivisione. Pratiche che nel quotidiano richiedono un grande impegno del genitore, ma che sul lungo periodo trasmettono il **rispetto verso l'altro** e l'importanza della **comunicazione consapevole**.

**Quali sono gli aspetti positivi e negativi di queste trasformazioni?**

L'elemento che io trovo positivo è la **maggiore fluidità nei ruoli di genere**; spesso mi capita di osservare famiglie dove entrambi i genitori lavorano e sono dediti alla cura, al gioco e allo sviluppo dei figli. Un altro elemento positivo è l'attenzione dei genitori nei confronti dei figli, la voglia di stare con loro nonostante le difficoltà dei ritmi di conciliazione famiglia e lavoro, così come la voglia di giocare, il farsi domande su quale sia l'educazione che desiderano mettendosi anche in discussione. Mentre la difficoltà sta nel riuscire a tenere insieme e in equilibrio queste parti, bisogna essere un po' equilibristi.

**È quando questo equilibrio si perde, cosa si può fare? Può suggerirci alcune risorse utili da attivare per superare situazioni di difficoltà?**

La crescita dei bambini e delle bambine è sempre stata una pratica condivisa all'interno delle comunità. Nei paesi occidentali, dove spesso si è costretti a spostarsi dai propri luoghi d'origine e dalla comunità di riferimento, tutto questo è venuto a mancare, creando solitudine. Per questo gli spazi di confronto, i gruppi con gli altri genitori, possono essere una grande risorsa. Mi sento di aggiungere che – in base al tipo di preoccupazione – è importante parlare a scuola con le insegnanti, eventualmente chiedere un colloquio con il Coordinatore pedagogico del servizio per avere una sua lettura. E, ovviamente, rivolgersi al pediatra per essere indirizzati a specialisti. L'importante, insomma, è **fare il primo passo senza aver paura del confronto**.



## *consigli per gli ascolti*

di Roberta Cristofori

### *Genitori sbagliati*

**su Spotify**

Se siete neo-genitori o genitori in attesa, questo podcast fa per voi. In 2 stagioni da 6 puntate l'una, l'autrice e mamma Valeria Fioretta racconta in maniera semplice e spesso comica tutto quello che avreste voluto sapere prima di diventare genitori (e non avete mai osato chiedere). Ogni puntata è dedicata a un tema, dal periodo dell'attesa fino ai primi sei mesi di vita: cura, svezzamento, sonno... Sia attraverso le testimonianze di diversi genitori, sia attraverso le interviste ad esperte ed esperti, come ostetriche, terapeute di coppia, logopediste.

### *Mamme a nudo: dialoghi onesti sull'essere mamma!*

**su Spotify**

Evelina, Lucrezia e Sasha sono tre donne che lavorano in ambito sanitario, in questo podcast parlano di maternità e femminilità in un modo libero da luoghi comuni, mitizzazioni e polarizzazioni. Cercano di smontare gli stereotipi e i modelli che vengono imposti alle mamme, per mostrare invece che non ci sono regole né aspettative da soddisfare nella maternità. Ogni episodio è arricchito da dialoghi con diversi ospiti sui temi legati alla genitorialità, ma non solo: si parla anche di infertilità, salute mentale, adozione, menopausa... e tanto altro!

### *Educare con calma*

**su Spotify**

“Educare con calma” è il principio da cui è partita Carlotta Cerri per affrontare il suo viaggio verso il raggiungimento – appunto – della calma, come madre. Carlotta Cerri è anche la fondatrice di La Tela, una piattaforma che offre ai genitori corsi e strumenti per approcciare l'educazione in maniera innovativa, risolvere le crisi e passare tempo di qualità con i figli e le figlie. In questo podcast Cerri parte da situazioni di vita quotidiana per approfondire diversi metodi educativi: montessori, Steiner, Reggio Emilia, disciplina positiva, educazione dolce, respectful parenting, metodo danese... cercando di aprire lo sguardo dei genitori su tutte le possibilità che hanno a loro disposizione.



*essere genitori*



# Vita da clown: come cadere e rialzarsi

intervista a  
Martina Soragna

di **Margherita Pisoni**



“Sono una pagliaccia professionista”: si definisce così Martina Soragna, classe 1981, attrice, clown e burattinaia. Essere una donna clown oggi significa essere poliedrica e gestire molti progetti, in primis la sua compagnia teatrale fondata nel 2007, “Le due e un quarto”. Dal 2021 segue anche il progetto Pagliacce Network, rete di sostegno per donne clown con cui ha organizzato il primo festival internazionale italiano dedicato proprio alle donne nel mondo della clowneria. “Pagliacce Festival” andrà in scena a Torino dal 9 al 22 ottobre, con un cartellone ricco di performance teatrali e laboratori per bambini e famiglie. Sarà l’occasione per arricchire il panorama della clowneria femminile, sulla scia di alcune grandi donne clown che hanno aperto la strada – che, alcune di loro, stanno tutt’ora percorrendo – come Annie Fratellini, Joanna Bassi, Gardi Hutter, Masha Dimitri e Rita Pelusio.

*La clowneria comunica concetti complessi con una formula semplice, perfetta anche per i bambini. Come fa?*

Il linguaggio del clown è semplice, ma non per questo banale: risulta più immediato ed emozionale per i piccoli e allo stesso tempo fornisce uno spunto di ulteriore riflessione per i genitori, che possono poi rielaborare assieme ai figli le emozioni provate durante lo spettacolo. Il clown parla di vita, gioia, fallimento, paura, superamento, empatia e condivisione: tutte le sfumature emotive che ognuno di noi sperimenta nella vita. Nella caratterizzazione del suo personaggio è insito un approccio ottimista alla vita.

*Il clown inciampa, cade e si rialza. C'è stato un momento nella sua vita in cui ha dovuto fare i conti con una caduta?*

Appena finito il liceo andai in Thailandia e per avvicinarmi alla cultura locale mi misi a giocare una partita di calcio, di lì a poco una gran caduta a rotta di collo sul campo rappresentò per me un momento di svolta. Tutti i ragazzi del villaggio, dopo essere accorsi in cerchio, iniziarono a ridere di quel capitolombolo. Cominciai subito a pensare al modo migliore di gestire la faccenda, e iniziai prima a sorridere poi a ridere. Risi con loro esorcizzando quella mia caduta, così mi riscattai da quel piccolo fallimento calcistico ed entrai immediatamente in sintonia con la popolazione locale. Proprio questo evento mi ha spinto a ricercare sempre quell’emozione di complicità, fino a trovarla e riscoprirla con la clowneria.

*Come si coniuga la clowneria con il concetto del fallimento, che tutti noi sperimentiamo nella vita sin da piccoli?*

Il fallimento è il trampolino del clown e il suo superamento rivela l’essenza di questa figura. Smuovendo empatia e identificazione, il clown ci insegna che fallire non è una condizione eterna, ma solo un momento transitorio, sempre accompagnato da una possibilità di riscatto, tanto che lo spettatore stesso è stimolato a immaginare soluzioni innovative e fuori dagli schemi: in questo senso il clown ha anche un fortissimo impatto sociale. Per questo consiglio ai genitori di portare i figli a vedere spettacoli di clowneria, perché possano imparare a trasformare una caduta o un fallimento in un momento divertente e giocoso, esorcizzando così la paura di sbagliare.





**Corrado Bosello**

Pedagogista dei Servizi  
per l'infanzia comunali  
del Comune di San Lazzaro  
di Savena

## Quando stai per dire: “Stai attento, non salire su!”

Ripensando alla vostra infanzia, avete ricordi di altre bambine e bambini molto piccoli che adorano arrampicarsi sul divano di casa o su un arbusto al parco? Vi siete accorti, vero, che qualche anno dopo quegli stessi ragazzini hanno provato a praticare il climbing, i tessuti aerei, l'albering...? Potrebbe non trattarsi di un caso.

Ellen Beate Hansen Sandseter è in Europa la ricercatrice che più ha studiato i “risky play”, i giochi rischiosi dei bambini, a partire dai più piccoli sino ai più grandi. Ellen ci spiega che “Stai attento!” è il tipico grido di reazione automatica che scatta in noi quando vediamo bambini o ragazzi che fanno qualche cosa che percepiamo come pericoloso. Qualche volta c'è una vera ragione per allarmarsi, altre volte proprio no.<sup>1</sup>

Molti di noi sono restii, prima che i bambini raggiungano una certa età, ad accogliere il loro desiderio universale ad arrampicarsi, a salire in alto: “Meglio non provare da piccoli a fare questo gioco. Ti diverti e lo vedo, ma a me stesso – genitore, insegnante – fa molta paura, non so come gestirlo in sicurezza”.

Fraasi di questo tipo hanno sovente un effetto paralizzante, ma alimentano per paradosso il desiderio di trasgressione. Accettare il fatto che i rischi servano anche a crescere,

significa impegnarsi un poco a trovare soluzioni pratiche per rispondere alle esigenze dei nostri bambini e bambine, che hanno bisogno di sperimentare sulla loro pelle questo rischio.

Provate ad immaginare: siete al parco o vicino ad un torrente, i vostri figli si divertono ad arrampicarsi su qualsiasi arbusto o albero, vivo o secco che sia, mentre si girano a cercare il vostro sguardo, a sentire dalla vostra voce a quale gioco possono giocare lì sopra.

Sperimentatevi a tollerare un poco l'ansia e consentite loro di arrampicarsi (almeno un pochino) sin da subito. Salire a due spanne da terra diventerà un'esperienza importante e gratificante. Sedete vicino al posto dove vogliono iniziare a salire, incoraggiateli a farcela: riuscite in qualche modo a sostener con le vostre parole anche i tentativi falliti?

Se desiderate un bambino o una bambina davvero sicura, accettate di essere voi a graduare i rischi di cui ha bisogno. Con il passare degli anni, lo ritroverete probabilmente a praticare il climbing o i tessuti aerei.

<sup>1</sup> <https://bambinienatura.it/suggerzioni/quando-stai-per-dire-stai-attento/>

**“Molti di noi sono restii, prima che i bambini raggiungano una certa età, ad accogliere il loro desiderio universale ad arrampicarsi, a salire in alto”**





## *A braccia aperte: storie di vicinanza solidale* di Ambra Notari

“La più grande fragilità esperita dalle famiglie? La solitudine, senza dubbio, amplificata dal lockdown”. “Il sovraccarico di digitale. Le persone con poche competenze digitali sono state completamente tagliate fuori: è come se non avessero più gli strumenti per stare dentro a questo tempo”. “Io ho pensato subito agli adolescenti, le cui sofferenze sono cresciute esponenzialmente dal 2020 in avanti. Ci arrivano casi sempre più gravi, con famiglie sempre più in difficoltà perché non in grado di gestirli. Sono ragazze e ragazzi isolati e dipendenti dalla tecnologia che con sempre maggiore fre-

quenza chiedono alla rete come procurarsi del dolore”. Lisa Bignami, Celeste Panzardi, Antonella Salvo e Ilaria Zagni sono i membri dell'Équipe affido e vicinanza solidale di San Lazzaro di Savena (Bologna): a loro abbiamo chiesto di individuare le principali fragilità che contraddistinguono, oggi, le relazioni familiari. Hanno risposto parlando di solitudine, esclusione, ritiro sociale, ma hanno tutte aggiunte un passaggio: “Riscopriamo una ripresa dell'interesse da parte di tante famiglie a mettersi a disposizione del prossimo. Tra le ragioni alla base di questa scelta, l'esperienza tragica della pande-

mia e l'esplosione della guerra in Ucraina”. A beneficiare di questo desiderio d'apertura al prossimo, anche la Vicinanza Solidale: partecipare a un progetto di vicinanza solidale significa affiancare una famiglia con figli nello svolgimento di alcuni impegni quotidiani di tipo organizzativo o educativo, favorendo la loro partecipazione e integrazione nella vita sociale della comunità. “Il tema della vicinanza solidale è emerso con forza da un paio d'anni, sebbene esperienze simili esistano da decenni. Nella sua forma più pura, è una forma di sostegno che nasce spontaneamente e consensualmente.



## *Favorire l'incontro*

In una società individualista come la nostra, chiedere aiuto è diventato difficile: un po' per pudore, un po' per vergogna, un po' per paura. Ecco, allora, che in questo clima di diffidenza diffusa, i servizi lavorano per favorire forme di avvicinamento. Rispetto all'affido, la vicinanza solidale è un impegno più flessibile e leggero, anche in termini orari. "Da allora, in questo progetto la funzione dei servizi è favorire l'incontro tra disponibilità e necessità che troviamo – spiega l'Équipe –. Come quella di una famiglia pachistana di alto livello culturale che ha chiesto un aiuto per i compiti del figlio. Il percorso di facilitazione e conoscenza è cominciato un anno fa. Come servizi siamo presenti anche per focalizzare le aspettative ma, quando il rapporto si consolida, favoriamo l'autonomia. È nato così un proficuo scambio tra culture, fatto anche di gustosi – ma molto piccanti, come ha sperimentato alla prima occasione la famiglia accogliente – inviti a cena".

## *La vicinanza nella prevenzione e nella transizione*

La vicinanza solidale ha anche un fondamentale scopo preventivo: "È importante abbracciare i problemi prima che si renda necessario un intervento professionale più strutturato – sottolinea Giorgia Salvadori, esperta di affiancamento familiare della Fondazione Paideia –, ed è altrettanto importante stare vicino alle persone in specifiche fasi del cammino, soprattutto in quelle di transizione". La famiglia solidale non si sostituisce ai servizi, ovviamente – imprescindibili, per esempio, in casi di abuso, trascuratezza o separazioni conflittuali –, ma si inserisce in precisi interstizi: "Per fare un esempio: se va certificata una disabilità, il servizio ti dice dove farlo ma non viene con te. La famiglia sì, e ti accompagna anche al corso di italiano, per farti poi fare pratica davanti a un tè. Ma non è solo questo: abbiamo riscontrato che negli ultimi 8-9 anni i servizi sociali da soli non ce la fanno".



## *Famiglie che chiedono, famiglie che offrono aiuto*

Nella maggior parte dei casi, chi richiede è una famiglia monogenitoriale spesso senza rete familiare e amicale sul territorio. "Penso, per esempio, a quella mamma che non riusciva a ottenere lo Spid, non riuscendo, di fatto, nemmeno a iscrivere sua figlia a scuola". Chi offre il proprio aiuto, invece, sono spesso persone single o coppie con o senza figli tra i 40 e i 45 anni: "Nel Distretto a oggi non abbiamo coppie di origine straniera tra le famiglie solidali, ma coppie miste sì". Al momento, sono 4 le vicinanze solidali attive nel Distretto, a cui vanno sommati alcuni percorsi avviati prima che nascesse il progetto specifico. Ma l'offerta di aiuto è molto più ampia, sono almeno una dozzina le persone pronte a mettersi in gioco. Quanto alla durata della vicinanza, non c'è nulla di imposto: i rapporti si evolvono naturalmente.

Come nel caso di una mamma di origine straniera con due bimbi, uno di 7 e una di 1 anno che, dovendo fare l'inserimento al nido non poteva lavorare e non aveva né famigliari né amici che potessero aiutarla. L'Équipe ha chiesto se, tra le famiglie del nido della piccola, ce ne fosse una disponibile a dare una mano. Sì, c'era: la domenica la bambina la trascorreva nella casa della famiglia solidale, ma è stato solo il primo passo di una bellissima amicizia. La mamma, inizialmente, era un po' diffidente ma, grazie ai primi incontri, ha scelto di fidarsi. Ora le bimbe sono inseparabili, per la fine della scuola hanno organizzato un pigiama party e un weekend al mare insieme. La gioia della piccola, naturalmente, ha influito positivamente anche sulla serenità di mamma e fratello.



## Modelli educativi in relazione

Mettendo in relazione due famiglie con al centro uno o più bambini, si mettono in relazione anche due modelli educativi diversi: c'è il rischio di uno "scontro", anche culturale? "Capita ci siano differenze – spiega Ilaria –, per questo la famiglia solidale deve muoversi in punta di piedi. Se il rapporto lo si coltiva nel rispetto, si capisce presto quanto la diversità tra culture sia una grande ricchezza. A partire dalla nostra esperienza possiamo dire che il risultato più grande che un percorso di vicinanza solidale possa portare è l'aiuto reciproco". Aiuto reciproco che si traduce in soddisfazione reciproca: la prudenza iniziale si trasforma in entusiasmo e stupore. Stupore perché le

cose vanno bene, stupore perché, spesso, gli artefici di quel 'successo' sono proprio i bambini. "Ma lo stupore è anche il nostro – ammettono i membri dell'Équipe –: abituate alle fragilità pesanti che quotidianamente incrociamo, i percorsi di vicinanza solidale – consensuali, condivisi e costruiti insieme – ci regalano positività, perché gli ottimi risultati arrivano sempre, e arrivano presto". "Sono 20 anni che facciamo formazione – conclude Giorgia Salvadori di Paideia –. I dati ce lo confermano: entrambe le famiglie, affiancate e affiancanti, traggono benefici dalla vicinanza. Quanto agli operatori, hanno riscontrato miglioramenti principalmente nella valutazione delle risorse e nell'implementazione del dialogo. Un altro esito è la maggior fiducia delle famiglie nei servizi, che vengono visti sotto una luce diversa".



Per informazioni sulla Vicinanza solidale,  
[vicinanzasolidale@asplaurarodriguez.it](mailto:vicinanzasolidale@asplaurarodriguez.it)

# domande e risposte



## Qual è la differenza tra adozione e affidamento?

Sono due diverse modalità attraverso cui un bambino o una bambina possono essere inseriti all'interno di una famiglia. L'**adozione** è un processo legale attraverso il quale una persona o una coppia assume la **responsabilità genitoriale permanente** su un bambino che non è biologicamente loro. Il bambino diventa legalmente membro della nuova famiglia e assume il cognome dei genitori adottivi; i legami legali con la famiglia d'origine sono interrotti, mentre non è obbligatoria l'interruzione dei contatti. L'**affido familiare**, invece, è un **accordo temporaneo** in cui una persona o una coppia si prende cura di un bambino, quando i genitori biologici non possono, per vari motivi, garantire il benessere e la sicurezza del minore. Può essere volontario o imposto dalle autorità competenti. Durante l'affidamento, i genitori biologici mantengono i contatti, i diritti e le responsabilità legali sul minore, anche se possono essere limitati o sospesi a seconda delle circostanze.

Fonte: [informafamiglie.it](http://informafamiglie.it)

## Chi sono i tutori volontari? Quali sono i loro compiti?

I tutori volontari sono privati cittadini disponibili a esercitare la rappresentanza legale di un minore straniero arrivato in Italia senza adulti di riferimento. Il tutore volontario assume la **tutela di un minore straniero non accompagnato (Msna) o di più 'minori'**, nel numero massimo di tre. I suoi **compiti** sono: assicurare che sia garantito alla persona di minore età l'accesso ai diritti senza alcuna discriminazione; promuovere il benessere psicofisico della persona di minore età; seguire i percorsi di educazione e integrazione, verificando che si tenga conto delle sue capacità, inclinazioni naturali e aspirazioni; vigilare sulle condizioni di accoglienza, sicurezza e protezione; amministrare l'eventuale patrimonio della persona di minore età. I minori non accompagnati sono collocati presso le strutture di accoglienza o le famiglie affidatarie. Il tutore volontario non è necessariamente l'affidatario.

Fonte: [tutelavolontaria.garanteinfanzia.org](http://tutelavolontaria.garanteinfanzia.org)

*noi, ragazzi*



# Crescere in Italia, nascere in una famiglia straniera

intervista a Marie Paule

di **Roberta Cristofori**

“Ho iniziato a fare attivismo nel 2017, dopo aver ricevuto la cittadinanza. Fino a quel momento avevo avuto la sensazione di non poter fare nulla: non potevo partecipare alla vita politica, votare... Solo dopo mi sono accorta che invece ci sarebbero state cose che avrei potuto fare anche prima e non lo sapevo, perché non mi erano state date le giuste informazioni. Ho deciso di partire da qui e rivolgermi ai più giovani, provando a spiegare loro quello che a me non era stato detto.

Nata in Costa d'Avorio, oggi cittadina italiana e residente a Parma da 20 anni, Marie Essonmala Marie Paule Dominique N'Guesan lavora per l'associazione interculturale Universo come coordinatrice e formatrice; tra le tante attività, co-coordina l'area di ascolto e orientamento dello Spad – Sportello Antidiscriminazioni del Comune di Bologna. Un progetto nato con l'obiettivo di intervenire laddove sia necessario, raccogliendo segnalazioni di atti discriminatori (razzismo per origine e provenienza) da parte di tutte le persone di Bologna, anche di chi vi ha assistito.

**Puoi farci l'esempio di una tipica difficoltà che affronta il figlio o la figlia di una famiglia straniera, lontana dal suo paese e dalla sua comunità d'origine?**

“Crescere in una famiglia straniera in Italia significa, ad esempio, dare una mano ai genitori a tradurre i documenti. Da piccola mi è capitato, eppure in alcuni casi non avevo nemmeno io le giuste informazioni. Perciò mi sono trovata spesso a dover fare tutto da sola. Certo, le situazioni e le disponibilità variano molto di città in città, ma quando ero giovane io non c'erano ad esempio mediatori o traduttori agli sportelli che potessero aiutare le persone straniere a capire ciò che veniva loro richiesto. Per questo si ricorreva spesso all'intervento dei figli come traduttori”.

**Queste sono situazioni difficili anche solo da immaginare per chi non le vive tutti i giorni, che poi possono sfociare in forme di razzismo anche “inconsapevole”. Nel periodo in cui andavi a scuola, ti è mai capitato di subire discriminazioni?**

“C'era forse del razzismo latente tra i miei compagni e le mie compagne, ma devo dire che per fortuna ho avuto dei professori aperti, presenti. Le discriminazioni le subisco piuttosto per strada, con persone che si fermano e mi insultano, mi sussurrano ‘torna nel tuo paese’. Purtroppo, però, guardandomi intorno mi capita di vedere docenti stupirsi dell'ottimo rendimento di giovani studenti o studentesse straniere. Oppure di riscontrare scarsa volontà di comprensione di alcuni comportamenti difficili, se adottati da bambini stranieri. Tutto viene ridotto a un banale ‘gli piace litigare, troveremo un modo per calmarlo’. Ma magari dietro quei comportamenti si nasconde una richiesta di aiuto e di attenzione.”

**Mettendo a confronto modelli educativi diversi, c'è il rischio di uno “scontro”, anche culturale?**

“Penso che non sia così ovunque. In Costa d'Avorio cristiani e musulmani convivono tranquillamente senza alcuna difficoltà: i musulmani festeggiano il Natale e i cristiani il Ramadan; il concetto di base è: la comunità è famiglia. Mentre qui in Italia la famiglia è la famiglia, mentre la comunità è un'altra cosa. Questa rigidità di pensiero spesso porta le persone a temere che il diverso rappresenti una minaccia. Per questo le persone straniere finiscono per stancarsi di motivare sempre i loro comportamenti, le loro scelte, gettando la spugna. Bisognerebbe ribaltare la questione: è vero, è importante farsi capire, ma dall'altra parte sarebbe anche necessario ascoltare.”

**Immagina di avere davanti a te delle persone adolescenti con famiglie straniere alle spalle, che stanno affrontando ostacoli simili a quelli che hai vissuto tu. Cosa consiglieresti?**

“Direi: fate squadra, è importantissimo. Se avete bisogno, fatevi aiutare dai compagni di classe, studiate insieme; i genitori probabilmente penseranno che si tratta di una perdita di tempo, ma è invece importante far capire loro che non è così. Probabilmente i vostri genitori avranno anche difficoltà a comprendere il sistema scolastico italiano, mostrategli il programma, fate capire loro le materie da studiare. In generale, comunque, penso che le giovani generazioni abbiano una maggior apertura mentale e culturale di un tempo, è questo un aspetto estremamente positivo per costruire una società più disposta ad ascoltare gli altri”.



# *Dritto al punto*

*botta e risposta con la Psicologa  
e Psicoterapeuta Ilaria Collina*

*Luca ha 16 anni, è un ragazzo dinamico e socievole, adora andare in bicicletta ed è il leader positivo del suo gruppo di amici. È appassionato di informatica e di gaming online; proprio per seguire queste sue passioni, due anni fa ha deciso di iscriversi all'Istituto Tecnico con indirizzo Elettronica ed Elettrotecnica. Partecipa molto attivamente alla vita scolastica, viene eletto Rappresentante di classe e questo ruolo non solo gli piace molto ma lo gratifica, perché può "far sentire la sua voce". A partire dall'inizio del secondo anno, però, qualcosa in lui cambia: gli interessi e le passioni si modificano, scopre nuovi mondi e nuove possibilità. Decide di cambiare scuola, iscrivendosi ad un Istituto Tecnico con indirizzo Amministrazione, Finanza e Marketing.*

## **Cosa ti ha spinto a cambiare scuola?**

La visione del futuro che ho di me e gli sbocchi lavorativi che mi potrebbe offrire il nuovo indirizzo, ma anche le materie che andrò a studiare, perché con il secondo anno nella scuola vecchia si è aggiunta una nuova materia d'indirizzo e mi sono accorto che non mi piaceva molto. Poi ho scoperto di avere questa nuova passione per la finanza e il marketing.

## **Quali sono i fattori che hanno maggiormente influenzato la scelta di cambiare scuola?**

La visione futura, gli sbocchi lavorativi e anche il fatto che mi piace di più quello che andrò a fare rispetto a quello che faccio adesso.

## **La tua famiglia è stata un fattore determinante nella decisione? E il gruppo dei pari?**

No, la mia famiglia mi ha lasciato molto libero nella scelta. In generale sono stato l'unico a decidere.

## **Hai preso parte ad un percorso di riorientamento organizzato dalla scuola in uscita?**

No, non ho partecipato, diciamo che non ne ho avuto la possibilità e non l'ho mai preso in considerazione; sono sicuro di farcela da solo.

*Due sono gli aspetti che maggiormente mi colpiscono: la determinazione e la sicurezza con cui Luca ha affrontato il cambio di scuola e il ruolo della sua famiglia. I genitori lo hanno lasciato libero nell'esplorazione e nella scelta, promuovendone l'autonomia e l'auto-efficacia e lui ha potuto scegliere liberamente e con sicurezza. Dalla mia esperienza clinica posso affermare che raramente questi due aspetti si riscontrano: i ragazzi sono spaventati, insicuri, indecisi, hanno poche risorse interne ed esterne per prendere una decisione così importante e le famiglie spesso sono portate ad imporre le proprie scelte, invece che incentivare i ragazzi e le ragazze affinché possano esprimersi liberamente.*

*Cosa sarebbe successo se la famiglia non lo avesse sostenuto?*

*Cosa sarebbe successo se i genitori avessero imposto una loro scelta?*

*Come sarebbe stato per Luca iniziare un nuovo percorso scelto da altri per lui?*

## Cosa succede in città: la rubrica per le famiglie viaggiatrici

**@lacasaviaggiante**

di Margherita Pisoni

“In camper con bambini” è il sottotitolo del blog di Sara, [@lacasaviaggiante](#). Lei e il suo compagno Francesco sono da sempre camperisti appassionati di viaggi e hanno continuato questa avventura con i loro figli di 11 e 8 anni. Sara regala pillole e consigli di viaggio sul suo blog, “In tre anni ho visto la mia community crescere e formare una rete che conta più di 20mila follower.” Parole d’ordine **natura** e **cultura**: nei loro itinerari, oltre a paesaggi mozzafiato,

non mancano tappe nei luoghi d’arte. Le abbiamo chiesto di suggerirci tre mete estive adatte alle esigenze dei più piccoli.



### La prima tappa di questo tour è uno dei parchi più belli d’Italia, vicino al lago di Garda

Stiamo parlando del Parco Giardino Sigurtà, ospitato dalla piccola località di Valleggio sul Mincio. Lo spettacolo botanico che offre è stato premiato nel 2015 con il titolo di *Parco più Bello d’Italia*. Per la gioia dei piccoli avventurieri, al suo interno, nasconde un labirinto degno dei più celebri cartoni animati Disney. Proseguendo verso il lago, una gita in battello è d’obbligo. Sempre in zona un’altra meta imperdibile è Verona, le sue rovine romane incuriosiranno i bambini che hanno studiato quell’epoca storica tra i banchi di scuola.

### La seconda destinazione mette assieme le due parole d’ordine: natura e cultura

Sapete qual è la zona con la più alta biodiversità in Europa? Non serve andare lontano, si tratta del delta del Po. Di esperienze da fare ce ne sono per tutti i gusti, dal trekking a cavallo, fino all’escursione in barca. A questa bellezza naturale si può abbinare un altro fiore all’occhiello del nostro territorio, le città d’arte. Poco distante si trova Ravenna che, con i suoi mosaici dai mille colori, farà volgere lo sguardo all’insù ai vostri bimbi. E come non menzionare Ferrara, la visita al Castello Estense vi catapulterà in un passato dal sapore fiabesco.

### Ci spostiamo in Europa, nel sud della Francia, meta perfetta anche per i bambini

I suoi campi di lavanda in fiore ammaleranno grandi e piccini... stiamo parlando della Provenza! In questa regione si nascondono borghi deliziosi, un po’ magici e arroccati. Le dimensioni contenute li rendono adatti ai bambini, non richiedendo lunghe camminate. Per i piccoli golosi, ad ogni angolo, si trovano panetterie e creperie in cui fare una sosta e gustare tipici dolci francesi. Nella costa sud si stagliano paesaggi che spaziano da un mare cristallino a valli rocciose. Tra i luoghi da non perdere troviamo la montuosa zona delle Calanques e la selvaggia Camargue, in cui i bimbi potranno avvistare fenicotteri rosa e cavalli bianchi.

È online il sito aggiornato del Centro per le Famiglie. Qui potete trovare tutti i servizi offerti e le modalità di accesso sempre aggiornate.

[https://www.comune.sanlazzaro.bo.it/argomenti/centro\\_famiglie](https://www.comune.sanlazzaro.bo.it/argomenti/centro_famiglie)

The screenshot shows the website for the Comune di San Lazzaro di Savena. The header includes the municipality name, social media icons, and a search bar. The main navigation menu contains: Amministrazione, Notizi, Servizi, Documenti e dati, Amministrazione trasparente e PAZI, and Argomenti. The page title is "Centro per le Famiglie Savena Idice".

Il Centro per le Famiglie fa parte della rete regionale di interventi e azioni a supporto delle famiglie, è un luogo aperto al territorio dove è possibile trovare informazioni, occasioni di incontro, confronto e sostegno.

È un servizio distrettuale rivolto a famiglie con figli da 0 a 18 anni che si propone di condividere con i genitori temi importanti della vita familiare e sostenerli nelle difficoltà legate ai cambiamenti.

**Servizi offerti**

- Genitori In attesa e neo genitori
- Gruppi di dialogo
- Formazione
- Incontri per genitori
- Percorsi per ragazze e ragazzi
- Spazi di ascolto e di consulenza
- Percorsi per bambini e genitori

---

## **CENTRO PER LE FAMIGLIE SAVENA IDICE**

Il Centro per le Famiglie fa parte della rete regionale di interventi e azioni a supporto delle famiglie, ed è un luogo aperto al territorio dove è possibile trovare informazioni, occasioni di incontro, confronto e sostegno; è un servizio distrettuale rivolto a famiglie con figli da 0 a 18 anni, che si propone di condividere con i genitori temi importanti della vita familiare e sostenerli nelle difficoltà legate ai cambiamenti

[www.comune.sanlazzaro.bo.it/argomenti/centro\\_famiglie](http://www.comune.sanlazzaro.bo.it/argomenti/centro_famiglie)

Il Centro per le Famiglie Savena Idice ha sede principale a San Lazzaro di Savena, presso gli spazi di MediaLab, in via Emilia 302/A – Idice.  
Altre attività e percorsi sono proposti anche presso le sedi distaccate di:

**Loiano** – via Sabbioni 18, presso il nido di infanzia Piccole Orme

**Monghidoro** – via M. dei Ramazzotti 20, presso la scuola dell’infanzia Augusta Mariani Ferretti

**Monterenzio** – via Idice 235, dov’è presente il centro giovanile

**Ozzano dell’Emilia** – via Fermi 12F, presso Casa 2 litri

**Pianoro** – via Padre Marella 15, presso Pianoro LudoLab